

LETTERATURA

Tornano in libreria dopo oltre cinquant'anni dall'ultima edizione i tre originalissimi volumi sui poeti e scrittori del Rinascimento

CARLO OSSOLA

Nella collana dell'Edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce vengono riproposti i volumi del classico affresco sull'ultimo Cinquecento: *Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento*, a cura di Gianluca Genovese, Bibliopolis (3 volumi, euro 90,00). Editi da Laterza nel 1945, riediti nel 1952, nel 1958 e nel 1970, non erano stati da allora più stampati. Mezzo secolo di silenzio colmato finalmente da un'edizione che riconsegna tutta l'erudizione, la curiosità, la sapienza storiografica dell'autore. Con quella formula, "pieno e tardo Rinascimento", Croce supera d'un balzo le strettoie che premevano su quei decenni (Manierismo, età della Controriforma, Contro-Rinascimento e Antirinascimento) e ritorna all'idea della «Spät-Renaissance» illustrata da Gustav Ebe (1886) e ripresa più tardi da Corrado Ricci (1923).

Egli inaugura i tre volumi con l'idea di crisi, ma nel permanere di una lezione di lunga durata, quella di «rinascita» e di «Risorgimento»: *La crisi italiana del Cinquecento e il legame del Rinascimento col Risorgimento* (vol. I: Introduzione). Croce applica infatti al secolo XVI il principio già collaudato nella Storia dell'età barocca in Italia: pensiero, poesia e letteratura, vita morale (1928), quello cioè di «venir mostrando quanto di opere civili razionalmente ispirate e condotte compirono le monarchie e i principati con l'unificare e agguagliare diritti e costumi». Tale principio di razionalità, sottolineato per il Seicento, vale altresì per il tardo Cinquecento: «Dimostrare che il Risorgimento fu, sostanzialmente, la ripresa del Rinascimento, ossia del suo motivo razionale e insieme religioso, [...] è stato l'oggetto di queste mie considerazioni». Sebbene il saggio fosse stato pubblicato in "La critica" nel 1939, il riprenderlo nel 1945 ponendolo in testa ai tre volumi, era implicitamente un manifesto per l'Italia chiamata a risorgere dalle rovine della guerra e dal ventennio di dittatura. Certo, nel munitissimo paesaggio convocato e abilmente disposto (47 saggi nei primi due volumi, più 6 postille e 30 nel terzo), le linee di questa «razionalità» si attenuano, e prevale la dotta eruzione; nondimeno si possono estrarre perle per



Benedetto Croce fotografato da Mario Nunes Vais / Collezione del Fondo Nunes Vais

una storia del rinnovamento dell'indagine letteraria europea: basterebbe pensare al saggio Gli "Amadigi" e i "Palmerini" - che va dalle *Origines de la novela di Marcelino Menéndez y Pelayo* (1943) al *Don Chisciotte cervantino* - per osservare quanto il campo d'indagine di Benedetto Croce, anche quando si affissi su minori e minimi delle nostre tradizioni regiona-

li, abbia tuttavia sempre una cornice ermeneutica europea. Su molti punti (in specie della storia religiosa) egli è un precursore: così la sua attenzione alla *Fine delle Sacre rappresentazioni* e soprattutto al *Beneficio di Cristo*, assunto alle glorie storiografiche molto più tardi; oppure al capitolo dedicato a san Filippo Neri, che richiama il grande *monumentum* di

Louis Ponnelle - Louis Bordet, *Saint Philippe Neri et la société romaine de son temps: 1515-1505* (edito nel 1928, con una caustica cauda riservata da Croce a Papini). Altre categorie storiografiche che troveranno più tardi i loro interpreti autorizzati sono già enucleate e messe in rilievo: si pensi alla letteratura "macaronica", alle venature popolari e paradossali, che saranno il leitmotiv della ricerca di Piero Camporesi, qui acutamente evocate nei saggi sulle *Macaronie* di Teofilo Folengo e la critica moderna, sulla letteratura del volgo, sulle pagine di Tommaso Garzoni. Ma i volumi sono soprattutto utili a ritessere una "storia della storiografia" che spesso si interrompe per far posto ai "innovatori", recidendo quella continuità ininterrotta che anima la "Repubblica delle Lettere". Chi di noi non ha sottoscritto al carattere fondatore, per tutto un genere «figurato» del Cinquecento e del Seicento, degli *Studi sul concettismo* di Mario Praz (1934)? È certo così, ma Croce nel suo saggio *Imprese e trattati delle imprese* (1942) parte dalla dimenticata appendice di Abd-el-Kader Salza, *La letteratura delle "imprese" e la fortuna di esse nel Cinquecento*, posta a conclusione della sua monografia su Luca Contile, 1903, per sottolineare il carattere anticipato di quella letteratura, fatta per esibire e per nascondere insieme, per «avvivare» e per «sorprendere».

Questi volumi, come e più di altri di Benedetto Croce, si debbono leggere iniziando gli studi, per perdersi nel mare di ciò che è stato scritto e ritrovare le rotte di navigazione e di lettura (da questo punto di vista è veramente prezioso il repertorio delle allegazioni e concordanze prodotto da Gianluca Genovese a migliore chiarimento storico dei singoli saggi); e poi da vecchi, quando si soppesano i depositi di memoria: Croce è un autore che disarmava: *nihil inveniri, nihil adieci, nihil perfecti*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA